

CAPITOLO 55

Con insospettata esitazione Vanni accettò la lettera dalle mani del compagno e se la rigirò tra le dita per lunghi istanti. Lapo nel frattempo era rimasto ad osservarlo, probabilmente in attesa che il perugino si decidesse a sfogliare la missiva, ma quando comprese che non sarebbe stata aperta nell'immediato evidentemente realizzò che per Vanni era molto più difficile di quello che entrambi si aspettavano.

« Lo so. » gli disse in un sussurro, cingendogli il capo e baciandolo sui capelli. « La lontananza è difficile da sopportare. »

Vanni trasse un lungo respiro e si premette brevemente contro il corpo dell'altro.

« Leggila Vanni, ci saranno sicuramente notizie sulla salute e sulla sorte dei tuoi consanguinei e degli amici che hai cari, ti farà sentire meno distante. » continuò Lapo alzandosi e appoggiandogli una mano sulla spalla. « Nel frattempo io vado ad informarmi sulla tua colazione. Hai qualche preferenza, amore mio? »

Il moro gli sorrise, tentando di alleggerire l'atmosfera cupa che improvvisamente era aleggiata nella stanza alla comparsa della lettera di Rosanella. « E' da un settimana che non mi muovo dal letto, diventerò grasso a furia di mangiare prelibatezze... qualcosa di più modesto per oggi andrà bene! » Lapo si allontanò per scendere alle cucine, lanciandogli un'ultima occhiata impensierita prima di uscire dalla stanza.

Una volta solo, Vanni si decise ad aprire il plico e iniziò a leggere con attenzione, scorrendo sulla grafia un poco esitante e imprecisa di sua sorella.

Quando Lapo rientrò nella stanza, seguito da Maria con i vassoi della colazione, non aveva ancora terminato di scorrere le ultime righe. Non alzò neppure la testa e non rispose al saluto della serva. Mentre il senese vicino a lui sistemava i portavivande accanto al letto, sul piccolo tavolo che aveva fatto sistemare proprio per le esigenze di Vanni. Il perugino ripiegò i fogli e sospirò adagiando la testa contro i cuscini, scivolando distrattamente con lo sguardo lungo le pieghe del baldacchino.

« Quali nuove? » chiese poco dopo Lapo, con voce incerta e ansiosa.

Vanni allora si volse nella sua direzione, notando la preoccupazione piuttosto mal dissimulata sul suo viso. Gli porse la lettera di Rosanella: « Puoi leggerla se vuoi. Comunque stanno tutti bene. Il processo a mio carico ha sentenziato l'esclusione di un mio ritorno a Perugia per almeno cinque anni, pena di morte in caso mi faccia sorprendere in territorio umbro e... una multa che mio padre ha dovuto pagare in mia vece. Fortunatamente Arnaldo, il marito di mia sorella, ha anticipato i soldi, così non perderà la bottega e la casa... Questo mi fa venire una certa urgenza di ricevere quel risarcimento di cui si parlava! »

« E' una delle cose che dovremo vedere più tardi, in mattinata » disse Lapo accettando la lettera e sbirciando quanto vi era scritto.

« Credi che tuo fratello Guido sia disposto a fare ancora da corriere tra me e la mia famiglia? » domandò il perugino, apprensivo. « Vorrei far avere quei soldi a breve al mio vecchio, almeno in questo posso porre un rimedio... E poi sarà opportuno che gli invii anche mie notizie. »

Il rosso annuì, senza staccare gli occhi dai fogli. « Glielo chiederemo, vedrai che non si rifiuterà di aiutarci. » poi sorrise con velata tristezza. « Tua sorella è una donna davvero dolce, si premura di chiedere di me e della mia famiglia. »

« Già. » assentì Vanni, lanciando poi un'occhiata ai vassoi e notando alcuni piatti che avevano un aspetto appetitoso.

« Alfio è diventato cavaliere di Perugia. » continuò Lapo, commentando quanto vi era scritto nella missiva. « Ha difeso il tuo nome e le tue ragioni con grande efficacia al processo, dice Rosanella. E' proprio vero, con te non esistono mezze misure, Vanni Borgalto, o ti si odia o... »

« Mi si ama? » concluse Vanni con un sogghigno, iniziando a sentirsi un po' meno angustiato e attirando il suo amante di nuovo tra le proprie braccia.

« Ti stai pentendo della scelta che hai fatto? » chiese il rosso sottovoce, approssimando il viso accanto al suo.

« No, ero perfettamente conscio che sarei andato incontro ad un tale destino. Quando sapranno che sto bene e che mangio carne tutti i giorni anche i miei parenti si placheranno! » ridacchiò, per poi tornare serio. « Non potrò certo mondare il mio nome dall'infamia, ma anche Mainardo ed Alfio dovrebbero essere al sicuro. Il primo non è più mio mentore da molto e il secondo non è più mio scudiero. La loro rispettabilità è salva. »

« Forse, quando questa guerra finirà, la situazione potrebbe comunque mutare. » suggerì Lapo, iniziando a baciargli il collo e risalendo lungo la mascella per sfiorargli la guancia e lo zigomo.

Vanni fece una smorfia « Questa stupida guerra avrebbe dovuto terminare molto tempo fa, ma senesi e perugini sono dei dannati cocciuti, finirà che quando non avranno più soldi e soldati scenderanno in campo i diplomatici a prendersi a capate! »

L'affermazione dovette risultare piuttosto ilare per Lapo, che scoppiò a ridere e dovette attendere almeno un minuto prima di riuscire a smettere. Sollevandosi infine seduto, asciugandosi gli occhi, gli scoccò un'occhiata divertita e infine si dilungò a prendere i vassoi. « Meglio affrettarci a mangiare, da oggi i giorni a venire saranno piuttosto intensi! »

07/09/1358

Durante il pomeriggio l'avvocato Scaccialupo, recando con sé un enorme fascio di documenti tra le mani e rotoli sotto le ascelle, giunse a casa di Lapo. Discussero su come Vanni intendesse ricevere il pagamento. Soldi, beni di lusso, lettere di credito, terreni?

Vanni chiese consiglio a Lapo, dato che più della metà del pagamento sarebbe stato inviato a Perugia a indennizzo dei soldi sborsati da Arnaldo De Fioretto per la condanna di Vanni al tribunale perugino e concordarono che sarebbe stato meglio disporre di un certo numero di lettere di credito. Verso il tardo pomeriggio, quando ormai le cose erano state definite, Gherotto si alzò per andarsene, tuttavia indugiò qualche istante di troppo, osservando pensieroso prima Vanni e poi Lapo.

« La famiglia Peruzzi ha accettato di pagare spese processuali e risarcimenti, ha accolto la chiusura del processo ammettendo la colpevolezza di Berengario, scagionando Lapo dalle accuse di tradimento e di aggressione e il cavaliere perugino dall'addebito di calunnia, tuttavia ha chiesto di aprire, in separato ufficio, una nuova diatriba. In seguito all'uccisione del consanguineo ha preteso che Vanni venga punito per tale crimine. »

« Cosa? » esclamò Lapo alzandosi in piedi.

« La situazione è piuttosto complicata, la validità del duello in punto d'onore è stata confermata dal tribunale, per cui ho buoni motivi per pensare che non ci sia troppo da preoccuparsi! » Scaccialupo tentò di apparire conciliante, ma una ruga profonda si era insinuata sulla sua fronte, ben visibile sotto la frangia rada di capelli argentei. « Ad ogni modo, credo sia più saggio aspettare di vedere come verrà accolta questa richiesta prima di allarmarsi, e consiglio a messer Vanni di essere piuttosto discreto in questa sua permanenza in città, gli umori sono ancora contrastanti. Per quanto, devo dire di aver udito anche per strada, parole di grande rispetto per le vostre eccellenti doti di guerriero. » aggiunse, tentando di rallegrare l'atmosfera.

« Che significa aspettare di vedere come verrà accolta la richiesta? » Lapo non sembrava affatto tranquillizzato. « Non c'è modo di bloccare questa stupida ripicca prima di dover correre ai ripari? »

« Temo che i Peruzzi vogliano in buona parte rimediare alla pessima figura che Berengario ha fatto fare loro di fronte alla città e la situazione di tensione che ancora c'è tra Siena e Perugia non aiuta certamente a rappacificare gli animi. Alcuni membri anziani delle più importanti famiglie ritengono che messer Vanni abbia agito in pieno spirito cavalleresco e questo gioca a suo favore, ma molti altri leggono la sfida come un'ulteriore dimostrazione della debolezza di Siena e gradirebbero certamente una rivalsa. »

« Ancora insulsa politica! » sentenziò Vanni, sprezzante.

« Vi prego signori, mi sto tenendo informato sugli sviluppi della faccenda, appena avrò qualche novità provvederò immediatamente a comunicarvelo. Al momento intanto lasciate che mi occupi

della faccenda del rimborso... Mi premunirò di sottrarre il mio compenso come pattuito, col vostro permesso, naturalmente. »

Lapo era tornato seduto, sprofondando sulla piccola poltrona e assentendo alla richiesta dell'avvocato con un cupo rimbrotto.

Vanni fece un cenno del capo dal suo letto e l'uomo, rimasto in piedi, notando che nessuno dei due si sarebbe preso la briga di accompagnarlo dabbasso per andarsene, decise di avviarsi spontaneamente. Lasciandosi alle spalle un silenzio pesante.

« Credevo che questa faccenda fosse finalmente finita! » esplose il rosso dopo alcuni minuti di profondo rimuginare. Si alzò in piedi e iniziò un andirivieni irrequieto. « Credevo che finalmente avremmo avuto tempo per... sistemare la nostra vita! »

« Lapo? » lo chiamò Vanni.

« Devo parlare con Neri, devo capire cosa diavolo credono di fare! » continuò l'altro senza badargli, raggiungendo la finestra e tornando indietro.

« Lapo! »

« Cosa? » sbottò, bloccandosi e guardandolo, con espressione carica di rabbia.

Vanni alzò un sopracciglio, poi esibì un mesto sorriso e lo invitò con una mano a raggiungerlo vicino al letto.

Il senese parve indeciso, troppo furioso per desiderare rilassarsi in quel momento. Alla fine però obbedì e si sedette a bordo letto, in attesa.

Vanni gli appoggiò una mano sulla coscia, accomodandosi meglio sui cuscini e osservandolo un po' di sbieco. « Come intendevi dare una sistemata alla nostra vita, eh, angelo? » domandò con voce gentile. « Giorni fa hai lasciato cadere una frase quasi distrattamente, affermando di volertene andare da Siena. Penso che sia ora che tu metta al corrente anche me dei tuoi progetti. »

A quell'affermazione Lapo sembrò rimanere piuttosto sorpreso. Smise di guardarlo e la sua bocca si contrasse leggermente. « Sì, hai ragione. Ma non te ne ho parlato solo perché ancora è presto. Ho diverse faccende da sistemare e sicuramente mi ci vorrà del tempo, molto tempo... »

« Anche qualche anno, immagino. » assentì Vanni, continuando ad accarezzargli la gamba e poi raggiungendogli la mano e osservando le dita snelle fra le sue.

« Sì, può darsi. Per questo non ho pensato di affrontare adesso il discorso. In fondo le cose possono sempre mutare rendendo vano ogni proposito. Lo hai visto anche tu! » esclamò, indicando con stizza la porta da dove era uscito l'avvocato.

« Potrebbero mutare come? » Vanni intrecciò le dita a quelle dell'altro e condusse la mano alla bocca, baciandogli il dorso. « Aspetta, te lo dico io come tu pensi che potrebbero mutare. » Sollevò lo sguardo, per avere un contatto diretto con le emozioni dell'altro, per poter leggere nei suoi occhi limpidi i pensieri che da giorni Lapo credeva di tenere nascosti e che continuavano a tormentarlo. « C'è una vaga possibilità che io possa chiedere sul serio a tuo padre Beatrice in sposa. C'è un'altrettanto vaga possibilità che tuo padre non abbia sufficienti ragioni per negarmela e allora, i progetti che hai pensato per noi, il modo per sistemarci finalmente, dopo tanti patimenti verrebbero meno, perché io avrei la tua dolce sorellina a cui dedicarmi. »

« No, non è così! » si schermò l'altro, sottraendogli la mano. « Non è esattamente così! »

« Ah no? E allora mi spieghi perché non hai più permesso a Beatrice di mettere piede in questa casa? Perché quando solo si accenna a lei ti innervosisci, cambi argomento o rispondi con il silenzio? Perché quando ti ho detto che avrei pensato a cosa chiedere a tuo padre il tuo viso ha assunto l'espressione sofferente di chi ha il patibolo di fronte ed è in attesa che gli leggano la condanna? Ci ho pensato a fondo in questi giorni, sai? E confesso che l'idea del matrimonio mi ha sfiorato. »

Vanni si sollevò, piazzandosi maggiormente eretto contro i cuscini. Se allungava le braccia avrebbe potuto cingerlo e trarlo contro di sé. Ma non era ancora il momento giusto. Lapo non lo guardava, si mordeva le labbra ascoltandolo, le sue belle labbra di corallo pallido per cui Vanni sarebbe morto. Quanto era sciocco il suo amante, a credere che davvero potesse interessarsi a Beatrice anche solo un brandello di quanto amava lui.

« Tua sorella è bellissima, la fanciulla più deliziosa che io abbia mai visto e non nego di sentirmi fin troppo attratto dalla sua avvenenza e dalla disponibilità che dimostra nei miei confronti. Se la sposassi entrerei di diritto a far parte della vostra famiglia. La mia presenza nella vostra casa sarebbe costante e incontestabile, la mia eventuale scelta di risiedere a Siena diverrebbe comprensibile, il poterti frequentare tutto il tempo che desidero perderebbe quella connotazione vagamente sospettosa che ora invece ha. E un mucchio di altre piacevoli conseguenze che mi evito di elencarti. Ciononostante, non chiederò a tuo padre la mano di Beatrice. » Attese che Lapo trovasse il coraggio di guardarlo, e poi continuò: « Non lo farò semplicemente perché questo ti renderebbe infelice e ti farebbe dubitare dei miei sentimenti per te. »

Il rosso chinò il capo. « Mi dispiace Vanni, mi dispiace veramente di essere per te solo causa di affanni e delusioni. »

Quello era il genere di frase che il perugino si aspettava, per cui si ritrovò comodo a raccogliergli tra le braccia e stringerselo al petto. « Come fai a dire una cosa del genere? Se fosse davvero così non credo che mi troverei qui a quest'ora! » Gli carezzò teneramente i capelli, avvertendo i muscoli dorsali di Lapo rilassarsi gradualmente, mentre il senese si avvolgeva a lui senza ulteriori indugi. « Sai piuttosto cosa pensavo? Potrei chiedere a tuo padre di comprarmi una bella casetta qui in zona. Almeno per il tempo che resteremo potrà farmi comodo una residenza mia, dubito di poter restare ospite tuo per tutto il tempo che occorrerà a sistemare ogni singola faccenda, in particolare quella del piccolo Giovanni. »

« Ora ne abbiamo anche un'altra da sistemare, e piuttosto spinosa! » sospirò Lapo, raddrizzandosi e sfiorando con dita delicate la fronte non più fasciata di Vanni, dove spiccava una cicatrice dalla forma simile a quella di una stella a tre punte, ancora fresca, di un rosso acceso che soffiava in un livido violaceo dai bordi giallastri.

« Tornerà tutto a posto, ne sono certo. » mormorò il perugino, prima di riaccostarlo a sé per baciargli.

10/09/1358

Dopo lungo insistere alla fine Vanni era riuscito a convincere il suo amante a farlo alzare dal letto per scendere a controllare come stesse Fiero nelle stalle. Sentiva il bisogno di sgranchirsi un po' e ogni giorno in più smaniava di potersi muovere. Anche per andare ad accertarsi di persona cosa stesse accadendo nella nuova imputazione a suo carico. Scaccialupo andava e veniva quasi una volta al giorno da casa di Lapo, ma le notizie in merito ad eventuali risvolti erano poche. Sembrava tuttavia che la commissione titubasse nell'accettare il nuovo capo d'accusa: a conti fatti del resto, era palese a tutti che Berengario aveva chiaramente accolto la sfida che Vanni gli aveva proposto fuori di cartello.

Gli animi erano comunque inquieti, come spesso sottolineava lo stesso avvocato e Neri aveva confermato che i Peruzzi erano determinati a portare avanti la cosa.

Lo stesso Neri si era azzardato ad andare a visitare Vanni di recente e i due, con somma sorpresa di tutti, si erano ritrovati a conversare quasi cortesemente. Ma la sorpresa più eccezionale era stata il graduale avvicinamento con cui lo stesso Duccio, il fratello di Lapo, si era proposto; al punto di offrire a Vanni, mentre Lapo sbiancava, un po' di sano divertimento nella zona di Porta Nuova, dove stufe ed altre amenità avrebbero aiutato il cavaliere perugino a sopportare la dura latitanza.

Allo stato attuale, Vanni poteva quasi pensare che la sua presenza, inizialmente così poco ben vista in ambiente senese, si stesse risolvendo in un'accoglienza insperata da coloro che erano vicini a Lapo. Non poteva negare che le conversazioni più interessanti le intraprendeva con l'impeccabile Capitano Adelfo Bindi, col quale non perdeva occasione di battibeccare su quella o su quell'altra scelta militare, sulle migliori protezioni, sui cavalli più dotati o sulle tecniche della cavalleria e della fanteria. Beatrice l'aveva al fine spuntata sul tornare a visitare Vanni e, nonostante il perugino avesse promesso a Lapo di scoraggiarla, non era riuscito a trattarla male. La fanciulla se n'era andata sempre più convinta che la soluzione migliore sarebbe stata maritarsi con lui.

Se non altro, il suo amante sembrava essersi tranquillizzato su quella questione, riuscendo a ristabilire con la sorella un rapporto di reciproca affettuosità. Non che fosse meno geloso, ma tollerava assai meglio ogni sfacciataggine che la più giovane della famiglia rivolgeva all'umbro. Altra nota di merito in quei giorni la conquistava la visita di Chiara, la terzogenita di messer Duccio, con al seguito marito e figli; Vanni aveva tanto avuto la sensazione di essere messo in mostra come qualcosa di esotico che la famiglia Guastelloni aveva acquistato. La cosa non aveva mancato di divertirlo, con profondo disappunto del suo diletto, che continuava, nonostante gli anni e nonostante Chiara fosse ormai uscita dalla famiglia, a non avere un felice rapporto con lei.

Mentre rientravano in casa, dopo la perlustrazione alle stalle, Vanni stava dicendo a Lapo che sarebbe stato bene portare Fiero a fare una bella cavalcata. Il frisone di Vanni non era più un cavallo molto giovane, ma la possanza e il vigore non sembravano venuti meno con gli anni e restare fermo in uno stabbio troppo a lungo lo faceva diventare irrequieto.

Proprio come il suo padrone, gli aveva fatto notare Lapo sorridendogli, ben accosto a lui mentre lo sosteneva in quel camminare claudicante.

Varcarono l'uscio, rincasando, e si ritrovarono Adelmo praticamente di fronte.

« Signore, stavo venendo a chiamarvi! Avete una visita, mi ha detto di essere un vostro intimo amico tornato in città per qualche giorno dopo una lunga assenza. L'ho fatto accomodare nel salone principale. »

« Ma quanto sei popolare? » gli domandò Vanni, pensando che in quei giorni la casa era stata un continuo circolar di gente.

Il rosso stava per rispondere, quando una voce li raggiunse e ogni suono gli si smorzò improvvisamente sulle labbra.

« Lapo, perdona questa mia visita inaspettata, ma ho pensato che... »

Vanni sollevò lo sguardo verso l'uomo che si era affacciato all'uscio della sala da pranzo. Notando che anche a lui, malgrado la bocca fosse rimasta aperta, le parole erano scemate in un silenzio attonito.

« Federigo. » mormorò Lapo. « Perché sei a Siena? »

« Ecco, dal nostro ultimo incontro ho sentito l'esigenza di dover chiarire alcune cose, ma vedo che... » esitò, indicando Vanni con un cenno del capo. « Forse non è un bel momento. Potrei passare più tardi, o potresti venire tu. Ho preso alloggio nella vecchia casa dei miei. »

« Sì, forse sarebbe meglio. » cominciò Lapo, con aria inquieta.

Vanni scosse la testa, inizialmente non era riuscito a capire perché improvvisamente era calato quel terribile senso di gelo nella stanza, mentre i due *amici* si squadravano titubanti. Poi un certo, insidioso sospetto si era fatto avanti. « Non ce n'è alcun bisogno. » Esclamò e con un precario movimento si separò dal suo compagno, saltellando fino a raggiungere il presunto amico di Lapo che si affrettò a scostarsi per lasciarlo passare. « E' forse la mia presenza a disturbarvi, messer... Messer? »

« Federigo Aldenghi. » mormorò, scrutandolo con grande attenzione. Così tanto profondamente che i dubbi di Vanni cominciarono ad essere certezze e la rabbia iniziò a salire in una vampata di calore che gli arroventò le guance. Raggiunse in pochi balzi il gradino vicino alla finestra e rimase silenziosamente in attesa che anche gli altri due prendessero a loro volta posto. Se davvero era come temeva non gli ci sarebbe voluto molto a capirlo.

Il nuovo giunto, un uomo giovanile, ben vestito, con capelli chiari e tratti gradevoli non riusciva a smettere di lanciargli occhiate circospette. Mentre Lapo aveva assunto il colorito di un cadavere, già da soli, questi due elementi fornivano l'irrefutabile testimonianza che quel misterioso ospite era niente poco di meno che l'amante cortonese di Lapo.

Certamente Vanni non poteva esserne sicuro, ma aveva sufficienti ragioni per pensare che l'aver lasciato ogni arma nelle stanze superiori fosse per lui una buona cosa, altrimenti avrebbe dovuto con probabilità rispondere di un altro decesso in quella città.

Come osava? Come osava ripresentarsi quell'essere spregevole che era stato la causa di tanto scompiglio tra lui e il suo amato? Come osava mettere piede in quella casa con lui presente?

Nessuno diceva nulla, ma tutti e tre gli uomini sembravano consapevoli che l'aria si era fatta schioccante di tensione.

« Negli ultimi tempi la situazione al fronte perugino si è di molto calmata. » iniziò improvvisamente Federigo, rompendo quel silenzio di ghiaccio. « Per questo motivo ho pensato che una visita alla mia città natale, dopo tanti anni che non la vedevo, mi sarebbe garbata. Sono qui perché volevo... » ancora un'occhiata furtiva, che Vanni ricambiò causticamente. « Volevo sapere come era finita la faccenda del processo. Sono giunto questa mattina e non ho molte informazioni, anche se il tuo servo mi ha detto che a Siena, in questi giorni, non si parla d'altro! »

« In effetti ci sono state alcune complicazioni... » cominciò Lapo, che tentava di mantenere la voce placida pur essendo con grande evidenza agitato.

« Sì, ho sbadatamente ammazzato il delatore e questo mi ha dato modo di vincere la causa, peccato che ora penda sul mio capo l'accusa di omicidio! » intervenne Vanni sibillino.

« Voi? » Federigo parve confuso e un poco allarmato.

« Sì, io. Ma che sciocco, non mi sono ancora presentato e, in effetti voi non avete chiesto il mio nome! Che strano! » l'umbro sogghignò ferino. « Comunque sono Vanni Borgalto e credo che dalla mia parlata abbiate intuito che sono di Perugia. »

« In effetti sì e sono per questo un poco sconcertato. » Il biondo parve percettibilmente rannicchiarsi sulla sua sedia. L'ostilità di Vanni era palpabile, almeno quanto l'imbarazzo degli altri due.

L'umbro si stava trattenendo a stento dal sollevarsi in piedi e afferrare per il collo quell'insulso individuo, per chiedergli come si era permesso di mettere le mani addosso al suo amato e con quale ardire lo aveva preso, sporcandolo, approfittandosi vilmente della fragilità interiore di cui Lapo era stato preda in quel periodo! Ma fortunatamente, da qualche tempo, aveva avuto modo di addestrare i suoi nervi a rimanere saldi. In passato, non avrebbe certo atteso così a lungo prima di agire in difesa di ciò che riteneva suo di diritto.

« E' una storia piuttosto complicata a dire il vero e anche lunga. » Lapo si alzò in piedi, era talmente nervoso da non riuscire a stare fermo.

« Beh, se il tuo amico non ha fretta, gliela possiamo spiegare! » Vanni si appoggiò al davanzale della finestra allungando con cautela la gamba ferita davanti a sé.

Anche Federigo si rimise in piedi e guardò Lapo con aria esitante. « Forse sarebbe meglio in un'altra occasione. Lapo... non vorresti venire questa sera a cena da me? »

Anche Vanni fece per alzarsi, furibondo, quell'ultima affermazione sarebbe stata sufficiente per indurlo a frantumargli la mascella, ma certo Lapo non si sarebbe azzardato a...

A bloccare l'inevitabile tracollo giunse dall'esterno della sala il suono continuo e urgente di qualcuno che bussava con estrema solerzia al portone esterno. Il povero Adelmo dovette arrivare di corsa per aprire.

I tre si volsero, in attesa di capire cosa stesse succedendo. Più voci si sovrapposero a quella del servitore. Voci sconosciute per Vanni e quando Lapo si decise ad aprire si ritrovarono con un gruppo di guardie civiche che, senza dar tempo a nessuno di fiatare, scostarono bruscamente il rosso, sbirciando i presenti nella sala e avanzarono decise verso il perugino.

« Che sta succedendo? Chi vi ha dato il permesso di entrare in questo modo nella mia dimora? » esclamò Lapo, allarmato.

Le guardie circondarono Vanni e due di loro lo afferrarono alle braccia spingendolo verso l'uscita, mentre lui, troppo sorpreso per reagire, incespicava gemendo.

« Ordine del Tribunale. Arresto cautelativo in attesa del giudizio. » dichiarò una di esse, sventolando fuggacemente un foglio in aria.

« Non potete! » Lapo tentò di avvicinarsi alle guardie che stavano trascinando fuori Vanni, ma fu intercettato dallo stesso Federigo, che ora aveva assunto un'aria meno smarrita e osservava con concentrazione quanto stava accadendo. Lo tenne alle braccia, mentre Lapo fissava con occhi sgranati il perugino.

Vanni si irrigidì, qualcosa nel profondo gli urlava di ribellarsi, di colpire quelle guardie, ma rimase immobile, la mascella serrata. Nelle condizioni in cui era cosa mai avrebbe dovuto aspettarsi se non

ritrovarsi probabilmente ridotto all'impotenza in breve tempo? Erano quattro guardie armate e lui era ferito.

« Di cosa è accusato messer Borgalto? » chiese con voce improvvisamente solida Federigo.

« Assassinio di un cavaliere senese. » insistette la guardia, allungando il foglio verso di lui.

« Era un duello d'onore regolare! Berengario aveva accettato la sfida! » ruggì Lapo, scostando Federigo praticamente di peso e riprendendo ad avanzare.

Il biondo tentò ancora una volta di fermarlo, ma Lapo era troppo imponente per lui e dovettero intervenire le altre due guardie, che lo sospinsero indietro, bloccandolo contro il muro.

« Assassinio durante un duello d'onore? » ripeté Federigo, afferrando infine il foglio e scorrendolo velocemente con lo sguardo.

« Questo è il capo d'accusa, per il resto dovete rivolgervi al Tribunale... ma chi siete voi, signore, forse uno dei legali di quest'uomo? »

« Beh... diciamo di sì. » il biondo parlò con esitazione, lanciando di sottocchi uno sguardo preoccupato a Lapo, che teneva i pugni chiusi e il corpo in tensione. Le guardie stavano facendo forza per tenerlo immobile.

« In questo caso vi consiglio di informarvi presso gli uffici della magistratura. Gli atti d'accusa sono deposti lì. »

Senza attendere oltre, Vanni, che non riusciva a reggersi bene sulle proprie gambe, fu trascinato fuori dalla stanza.

« Aspettate! » Federigo si rivolse al militare che gli aveva mostrato il documento. « Sapete che quest'uomo non è un cittadino senese, vero? In base ai codici di regolamentazione dei prigionieri di guerra non deve essere fatto a lui alcun male. Ogni lesione o maltrattamento potrebbe comportare delle serie conseguenze! »

« Non è un prigioniero di guerra costui! » esclamò uno dei soldati, con aria perplessa.

« E' un perugino e finché la belligeranza tra Siena e Perugia non si sarà conclusa con un qualche trattato di pace ufficiale egli è senza dubbio un prigioniero di guerra! » il tono di voce di Federigo assunse una inusuale melliflua cadenza « Tenete anche in considerazione il fatto che quest'uomo è sotto la tutela di una famiglia assai influente della città e che per ogni eventuale illecito sarebbe facile ottenere una giustizia forse pure troppo rigorosa! »

Gli uomini si scambiarono delle lunghe occhiate, poi quello che ancora tratteneva Lapo lo lasciò andare e si affiancò agli altri. « Non gli verrà torto un capello! » esclamò e fece frettolosamente cenno ai suoi commilitoni di precederlo.

Mentre gli passava davanti, Vanni lanciò un'ultima occhiata a Lapo, che lo fissava allucinato. Il suo amante protese un braccio verso di lui, afferrandolo fuggevolmente alla tunica, ma Federigo gli si approssimò davanti, bloccandogli il passo con decisione. « Non puoi far niente per lui, ora! » lo udì ammonire.

« Non posso permettere che lo portino via! » gemette il rosso, senza nascondere la disperazione nella voce.

« Farti arrestare a tua volta non gli impedirà di farlo, Lapo! Raccontami cosa è successo e ti prometto che ti aiuterò a trovare i giusti cavilli per tirarlo fuori! »

Poi non sentì più nulla, la porta della casa si chiuse mentre veniva fatto salire su un carro che avrebbe presto attraversato la città fino alle prigioni di Stato.